

Lavoro, professionalità, rappresentanze

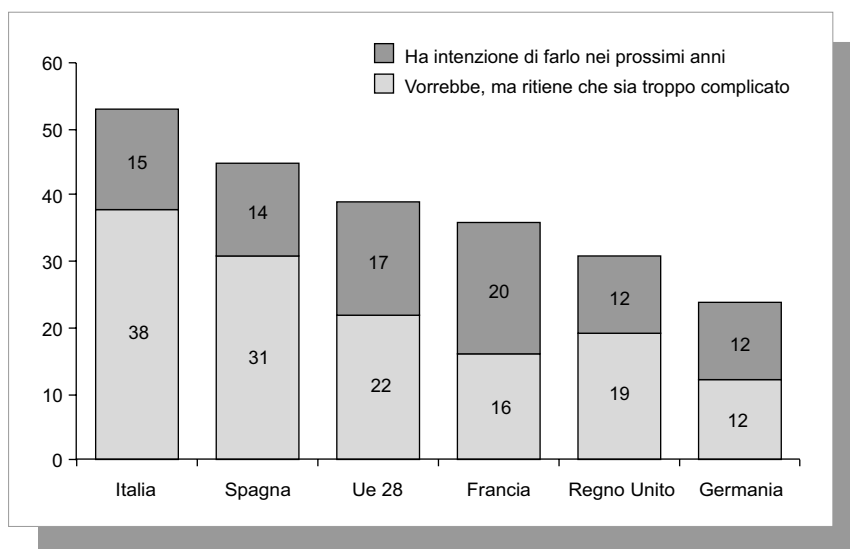
(pp. 145 – 197 del volume)

La numerazione di tabelle, tavole e figure riproduce quella del testo integrale

Giovani imprenditori: una “impresa” possibile

Nonostante le croniche criticità che il nostro Paese manifesta nei confronti dei giovani e del “fare impresa”, le giovani generazioni passate, ma anche quelle attuali, si sono sempre contraddistinte per il radicato spirito d’iniziativa e la voglia di mettersi in proprio. L’Italia ha il più ampio numero di giovani lavoratori autonomi tra i principali Paesi europei: sono 941.000 (nella classe 20-34 anni), seguiti da 849.000 inglesi e 528.000 tedeschi. L’Italia può anche contare su un bacino di potenziali *start up* vitale e in continuo fermento, che potrebbe produrre impatti ancora più importanti di quelli oggi osservati. Secondo un’indagine Eurobarometro del 2014, il 15% dei giovani italiani (16-30 anni) ha intenzione di avviare una *start up* nei prossimi anni (fig. 2).

Fig. 2 - Opinioni dei giovani (16-30 anni) riguardo la possibilità di avviare un’impresa, 2014 (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Eurobarometro

Sono circa 7.000 i giovanissimi titolari d’impresa in più oggi rispetto al 2009 (+20,4%) in alcuni e ben caratterizzati settori, riscuotendo preziosi risultati sul piano personale e di sistema. Al netto delle cessazioni, alcuni comparti si sono mostrati un terreno assai fertile per il “fare impresa” dei più giovani: un’impresa possibile e capace di riservare grandi soddisfazioni, a dispetto dell’età, della poca esperienza e del difficile quadro economico complessivo (tab. 1).

Nei cinque comparti in cui l’incremento dei titolari d’impresa più giovani è stato più significativo oggi operano complessivamente 41.000 imprenditori *under 30*: un universo di giovanissimi si cimenta in attività economiche che nel corso di questi anni hanno continuato ad attirare progetti d’impresa e che si sono rivelati validi e al tempo stesso vincenti. Se fino al 2009, infatti, questi segmenti di mercato coagulavano circa il 15% degli imprenditori più giovani, oggi attirano un quinto delle nuove

leve di titolari d'impresa (20,5%), che si sono avvantaggiati sia delle interessanti opportunità offerte da questi comparti, che delle difficoltà che si sono evidenziate in altri settori. Tra i segmenti più dinamici e attrattivi un ruolo del tutto particolare è svolto dall'area della ristorazione e della ricettività, nella quale operano quasi 20.000 titolari d'impresa al di sotto dei 30 anni (il 9,8% di questo universo) e che ha registrato negli ultimi anni un vero e proprio boom, tra i tanti nuovi arrivati e i pochi che, invece, hanno cessato la propria attività.

Segni tangibili di ripresa e concrete opportunità di successo si affermano in quelle componenti più penalizzate dalla crisi, che tuttavia oggi più che mai dimostrano un pronto desiderio di riscatto, alimentato dall'energia che sentono di possedere e dai progetti in cui sono pronti a farsi coinvolgere. Come rileva una recente indagine del Censis, infatti, ben il 42,1% dei 18-34enni è proiettato in un futuro di ottimismo e fiducia in sé, che tuttavia non si propaga all'intero Paese. Secondo i più giovani, insomma, i giorni migliori per l'Italia devono ancora venire, mentre per il 59,1% degli italiani sono ormai inesorabilmente passati.

Tab. 1 - Primi 5 settori in crescita per presenza di giovani *under 30* titolari d'impresa, 2009-2014 (*)
(v.a. e val. %)

Attività economica	Titolari <i>under 30</i> 2014	Variazione 2009-2014		Val. % sul totale titolari d'impresa <i>under 30</i>	
		var. %	diff. ass.	2009	2014
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	19.596	22,6	3.613	6,9	9,8
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	9.632	41,0	2.799	3,0	4,8
Attività finanziarie e assicurative	7.169	5,4	369	2,9	3,6
Servizi di informazione e comunicazione	4.214	3,2	131	1,8	2,1
Sanità e assistenza sociale	348	9,4	30	0,1	0,2
Totale primi 5 settori	40.959	20,4	6.942	14,7	20,5
Agricoltura, silvicoltura e pesca	21.882	-21,8	-6.105	12,1	11,0
Industria	43.260	-35,3	-23.591	29,0	21,7
Servizi	134.203	-0,7	-903	58,5	67,2
Non classificabili	214	-78,0	-759	0,4	0,1
Totale economia	199.559	-13,6	-31.358	100,0	100,0

(*) Settori in crescita in cui ci sono più di 200 titolari al fine di annullare le alte variabilità dovute a numerosità troppo basse

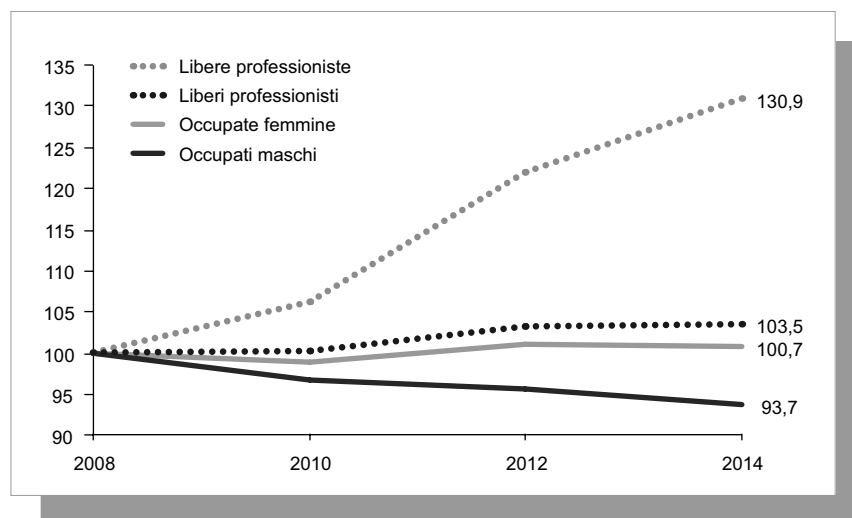
Fonte: elaborazione Censis su dati Infocamere

Donne e libere professioni alla prova del welfare

La libera professione rappresenta sempre più uno sbocco di primaria importanza per la componente femminile del lavoro. Livelli di istruzione rapidamente innalzati, presidio di aree professionali e percorsi formativi un tempo appannaggio dei soli colleghi uomini, capacità di competere nel mercato dei servizi professionali di livello più alto, sono alla base della presenza delle donne nel mondo delle libere professioni.

Negli anni più recenti è aumentata la schiera delle libere professioniste, con un saldo positivo di 100.000 occupate tra il 2008 (325.000) e il 2014 (426.000). Si è trattato di nuova occupazione (il saldo del periodo è pari a 63.000 neo-occupati), ma anche di un “travasamento” da altre forme di lavoro, e in un numero minore di persone in cerca di occupazione o che temporaneamente si erano chiamate fuori dal mercato. Fatto 100 il numero complessivo di occupate al 2008, il dato riferito al 2014 risulta sostanzialmente invariato (100,7), mentre è stata netta la crescita delle libere professioniste (130,9) (fig. 4).

Fig. 4 - Andamento dell'occupazione in generale e nelle libere professioni, per genere (numeri indice: 2008=100)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Se sul piano lavorativo l'universo delle libere professioniste guarda al futuro con fiducia maggiore, ma anche con uno sguardo più aperto alla collaborazione, al fare rete, e non meramente rivolto su se stesse, per quanto attiene al welfare la visuale non può che essere comune e condivisa.

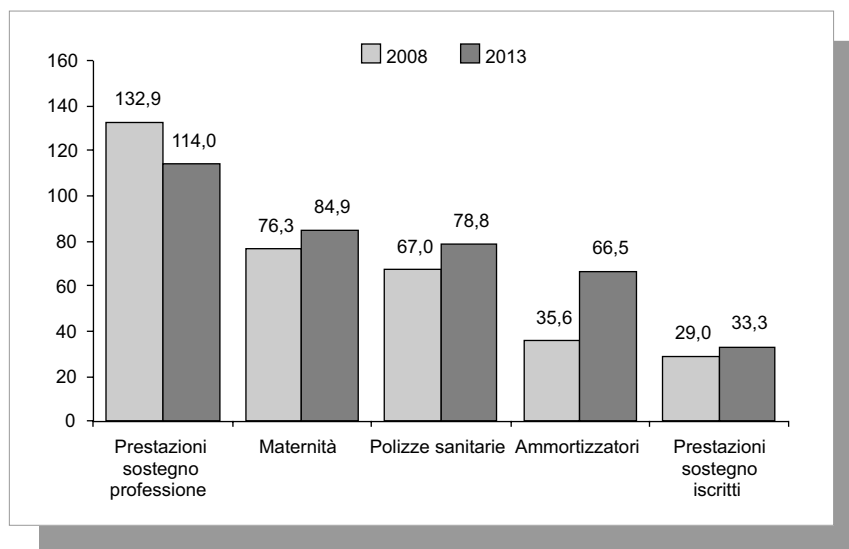
Sotto il primo aspetto, la componente femminile delle libere professioni ha elaborato una ricetta che sembra funzionare: le donne in molti più casi rispetto ai colleghi anche negli anni a venire intendono allargare la rete relazionale sul territorio (30,3%) e costituire società con altri professionisti (22%), per potenziare e diversificare

l'offerta di servizi e competenze al mercato, e presidiare un mercato che richiede aggregazione, consolidamento e rete tra gli attori in gioco.

Ma la sfida cui oggi è chiamato il mondo libero-professionale è di rafforzare le tutele e gli strumenti di assistenza a sostegno dei lavoratori, in particolare dell'universo femminile. Problemi connessi alla salute, situazioni legate alle responsabilità familiari, la maternità hanno coinvolto nel corso degli ultimi cinque anni il 37,8% delle professioniste, eventi che in un elevato numero di casi finiscono poi per ripercuotersi direttamente o indirettamente sulla sfera professionale: il 42,7% di quante si sono trovate in una delle situazioni critiche ha dovuto ridurre l'attività lavorativa; il 20%, pur non avendo ridotto l'attività, ha affrontato problemi con clienti, colleghi o altre persone della cerchia familiare o amicale; per un 18,8%, invece, l'attività lavorativa si è interrotta; solo il 18,6% afferma che, malgrado la complessità della situazione, l'attività lavorativa non ne ha risentito in alcun modo.

La crisi e i mutamenti in atto all'interno del mondo libero-professionale hanno spinto le Casse di previdenza privatizzate a non limitare il loro ruolo alle sole prestazioni previdenziali, ma anche a quelle dell'assistenza. Oltre alla maternità, ambito già presidiato e che oggi vede sfiorare gli 85 milioni di euro di prestazioni erogate dalle Casse, l'offerta di prestazioni sanitarie integrative (78,8 milioni di euro), interventi a sostegno degli iscritti (33,3 milioni per stato di bisogno, malattia, infortunio, assegni per nucleo familiare, ecc.) e ammortizzatori sociali (66,5 milioni), sono cresciuti sensibilmente negli anni della crisi, mentre è calato il peso delle prestazioni a sostegno della professione (mutui e prestiti per l'avvio dell'attività professionale, l'acquisto o la ristrutturazione dello studio o dell'abitazione, prestiti d'onore, ecc.) (fig. 7).

Fig. 7 - Alcune delle prestazioni assistenziali erogate dagli enti di previdenza privati (esclusi Casagit e Onaosi), 2008-2013 (milioni di euro)



Fonte: elaborazione Censis su dati Adepp

Il profilo basso del lavoro

La crisi e il dispiegarsi delle tecnologie digitali e dell'automazione stanno modificando la struttura occupazionale dei Paesi a economia avanzata. Entrambe stanno producendo fenomeni di polarizzazione e di riconfigurazione del lavoro nei processi produttivi trasformando, nella sostanza, la domanda e l'offerta di lavoro. Tra il 2011 e il 2014, a fronte di una riduzione in termini assoluti di circa 320.000 unità, la composizione relativa dei gruppi professionali indica un maggior peso delle professioni qualificate e tecniche e degli impiegati e addetti al commercio e ai servizi; visti nel complesso, questi due segmenti aumentano la quota percentuale di un punto; ma è soprattutto l'area del personale non qualificato ad aumentare di consistenza.

In termini relativi la riduzione di 320.000 addetti, rispetto al 2011, corrisponde all'1,4% sul totale dell'occupazione, risultato questo che sintetizza, da un lato, una caduta dell'occupazione operaia e artigiana di quasi 600.000 addetti, dall'altro l'incremento di quasi 180.000 unità per il personale non qualificato (+7,9%), cui si aggiungono circa 100.000 addetti in più nelle categorie professionali medio-alte (tab. 4).

Tab. 4 - La destrutturazione del lavoro specializzato in Italia, 2011-2014 (diff. ass. e var. %)

	2011-2014	
	diff. ass.	var. %
Professioni qualificate e tecniche	13.113	0,2
Impiegati e addetti al commercio e servizi	85.843	1,3
Operai e artigiani	-594.202	-10,2
Personale non qualificato	178.414	7,9
Forze armate	-2.496	-1,0
Totale	-319.327	-1,4

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

La polarizzazione verso l'alto e verso il basso e lo spiazzamento della parte intermedia e specializzata è stata la chiave di lettura che il Cedefop, l'Agenzia europea per l'istruzione e la formazione professionale, ha ricavato ricostruendo un quadro occupazionale futuro che vede, a livello europeo e per il complesso degli attuali 28 Paesi aderenti all'Unione:

- incrementi superiori al 10% per i dirigenti, le professioni intellettuali e scientifiche, le professioni tecniche intermedie;
- la riduzione di quasi 10 punti percentuali per impiegati d'ufficio, artigiani e operai;
- la riduzione del 14% del personale addetto alle attività agricole;
- l'estensione del lavoro nel commercio e nei servizi (+3,7%) e del personale non qualificato (+5,5%).

La previsione per l'Italia al 2025 segue in sostanza quanto indicato a livello europeo per i segmenti più elevati dell'occupazione, ma con incrementi molto più marcati per quanto riguarda i dirigenti (+68%), le professioni intellettuali e scientifiche (+23%), le professioni tecniche intermedie (+18%). Più contenuta la dinamica positiva del personale non qualificato (+3,6%) e negativa quella concernente gli impiegati (-1,2%), mentre il lavoro nel terziario e nell'agricoltura, così come il lavoro artigiano e operaio, mostrerebbero una sostanziale riduzione, con variazioni che raggiungono il 23% in ambito agricolo.

Occupazione globale, mobilità del lavoro e riconfigurazione dei flussi

Il quadro dell'occupazione globale è oggi dato da:

- un totale delle forze di lavoro che nel 2014 ha raggiunto quasi 3,4 miliardi di unità, di cui circa 263 milioni sono riconducibili ai Paesi a più basso reddito, mentre 685 milioni risiedono nei Paesi più ricchi e 534 milioni nei Paesi appartenenti all'Ocse; in Cina se ne contano 802 milioni, mentre in India toccano i 488 milioni;
- un'occupazione totale che è pari a 3,1 miliardi, di cui 249 milioni presenti nei Paesi più poveri, 631 milioni nei Paesi più ricchi, 490 nei Paesi Ocse; la Cina da sola mostra un volume pari a 765 milioni di occupati; in India l'occupazione sfiora i 470 milioni;
- l'area della disoccupazione è stimata a livello mondiale dall'Ilo (l'Organizzazione internazionale del lavoro) a un tasso del 6% sul totale delle forze di lavoro (pari a circa 200 milioni di persone); sale all'8% nei Paesi Ocse, scende al 5% nei Paesi a più basso reddito; il tasso di disoccupazione cinese è ugualmente al 5%, un valore che potrebbe riguardare oltre 40 milioni di persone; l'India registra un tasso di disoccupazione del 4% portando l'area della disoccupazione a circa 20 milioni.

Lo spostamento di ampie masse della popolazione mondiale è uno dei principali fenomeni cui stiamo assistendo. Uno spostamento che mantiene una direttrice interna ai singoli Stati, quella che procede dalle aree rurali verso le aree urbane, e una direttrice esterna, che prevalentemente procede dalle aree più povere sul piano economico alle aree più ricche e a più diffuso benessere. Secondo la Banca mondiale sono oggi più di 200 milioni i migranti che attraversano le frontiere; di questi, circa 90 milioni sono lavoratori migranti, anche temporanei, e rappresentano fra il 2,5% e il 3% della popolazione mondiale. In alcuni Paesi, come Israele, Kuwait, Qatar e Singapore, la popolazione straniera raggiunge anche il 40% del totale. Australia e Canada presentano quote di popolazione straniera che si aggirano intorno al 20%, mentre gli Stati Uniti sono il Paese di destinazione che in termini assoluti ospita il

maggior numero di stranieri, pari quasi a 43 milioni. Seguono la Russia con 12,3 milioni e la Germania con 10,8 milioni. I Paesi a più alto volume di migranti in uscita sono il Messico con 10,1 milioni, l'India con 9,1 milioni e il Bangladesh con circa 6 milioni.

La popolazione urbana a livello mondiale ha superato nel 2014 i 3,8 miliardi, di cui 1,1 presenti all'interno dei Paesi avanzati, mentre più di 2,7 miliardi risiedono nelle grandi aree urbane dei Paesi a basso e medio reddito. In totale, circa il 53% della popolazione mondiale vive in città che ormai sfuggono a una perimetrazione certa e hanno una concentrazione di diverse migliaia di persone per chilometro quadrato. Nei Paesi più ricchi la quota di urbanizzati raggiunge l'81%, mentre nei Paesi a basso e medio reddito è del 43%, dato questo che se visto dal lato della popolazione rurale come complemento al totale della popolazione (il 57%) può dar conto del potenziale di mobilità che ancora può dispiegarsi nei prossimi anni (tab. 9).

Tab. 9 - Migrazione e urbanizzazione nel mondo e nelle aree più ricche e meno ricche del pianeta, 2014 (v.a. e val. %)

Flussi netti di migranti (mgl.)	
Paesi più ricchi	16.941
Paesi a reddito basso e medio	-16.991
Rimesse degli emigranti (mld. dollari)	
Paesi più ricchi	122
Paesi a reddito basso e medio	221
Popolazione urbana (mln.)	
Paesi più ricchi	1.109
Paesi a reddito basso e medio	2.753
Popolazione urbana (val. % sul totale popolazione)	
Paesi più ricchi	81
Paesi a reddito basso e medio	47
Popolazione urbana (var. % più recente)	
Paesi più ricchi	1
Paesi a reddito basso e medio	3

Fonte: elaborazione Censis su dati Banca mondiale